



Illustrazione di Fabio Magnasciutti



## Il diario 25 anni fa sulle colonne dell'«Unità»

Michele Serra

**D**opo quasi un mese di pensioni Luana, stanzette in affitto, alberghetti con il bureau comunicante con le cucine, una notte al Grand Hotel di Rimini ci vuole. Con una grande curiosità: cercare di capir se anche oggi, che la redistribuzione della ricchezza ha esteso anche ai Brambilla la possibilità di fare le cose in grande, l'atmosfera di un albergo di lusso è ancora quella tramandata da tanti film e tanti romanzi, ovattata, esclusiva, felpata, turbata solo dagli svenimenti delle marchese sedotte e derubate da Arsenio Lupin. Lo so, è solo letteratura: ma i parquet, i tappeti, gli specchi, le statue, la verzura del grande parco che illumina l'immensa vetrata in fondo alla hall, l'affabile correttezza del personale, tanto neutra e rispettosa quanto premurosa, tutto contribuisce a fare atmosfera. E il nome, poi: «Il Grand Hotel», con l'articolo davanti. Unico e irripetibile: forse con il Cipriani di Venezia, il più famoso d'Italia. La stanza è meno grande del previsto. televisore sopra il frigo-bar, sgabuzzino per bagagli e vestiti, bagno decisamente al di sotto delle aspettative, dignitoso ma vecchiotto e quasi consunto, con le piastrelle grigio-azzurre impallidite dagli anni. Ma il vecchio comò, le poltroncine stile impero, un certo profumo di cera i tendaggi lindi e vaporosi, e soprattutto il profondo silenzio appena rotto dal ronzio del condizionatore creano quel tanto di impalpabilmente diverso che si chiama benessere. L'idea giusta sarebbe stata intervistare Formigoni, il leader di Cl, non fosse altro che per rendere omaggio al suo anti-conformismo: è forse l'unica persona al mondo che qui a Rimini, ogni anno, ci viene apposta per fare pubblica professione di castità; un po' come andare a Venezia dichiarando di detestare l'acqua. ❖



Meeting di Rimini



Grand Hotel di Rimini



Rimini La spiaggia